

Teodori preferisce non frequentare quella "balorda" della Signorina Proporzionale

Signor direttore - D'accordo: il dibattito sulla legge elettorale è stucchevole. Specialmente perché in Italia, a ben ricordare, dal 1953 il sistema elettorale non è mai stato cambiato con un voto parlamentare in seguito a dibattito istituzionale, mentre è stato trasformato con il referendum del 1993 che ha segnato il passaggio dalla proporzionale al maggioritario. Anche dopo il 1994 (entrata in vigore alla Camera e al Senato del sistema misto per tre quarti maggioritario e un quarto proporzionale), ogni volta che si invocava una qualche riforma elettorale, sembrava piuttosto una chiacchiera utile a gonfiare i muscoli e a minacciare, piuttosto che a concludere.

Oggi il vecchio partito proporzionale palese e occulto torna alla carica. Ne fanno parte in molti: nel centrodestra molti post-democratici dell'Udc, la Lega di Bossi e i residui dei partiti minori repubblicani e socialisti; nel centrosinistra una forte porzione dei Democratici di sinistra, i Popolari della Margherita, e ancora Rifondazione comunista, i rautiani e altri gruppuscoli che aspirano a qualche seggio. Purtroppo il

nuovo virus proporzionalistico sembra avere aggredito e affascinato anche il Cavaliere che, nelle sue oscillazioni istituzionali, ritiene (illusoriamente) di negoziare il federalismo per Bossi e il proporzionalismo per i vedovi della Prima Repubblica con il presidenzialismo per sé.

La mia contrarietà alla proporzionale non è pregiudiziale. Concorro con l'idea che i sistemi elettorali non sono altro che strumenti per raggiungere dei fini politico-istituzionali. Ma è per questo che un ritorno alla proporzionale comunque corretta è una balordaggine. Primo, perché porterebbe al rafforzamento delle strutture organizzative di una miriade di gruppi e partiti anche senza alcuna base e in maniera del tutto indipendente dalle loro identità storiche e culturali. L'effetto sarebbe un'accentuata frammentazione non per salvaguardare il pluralismo politico ma solo per ragioni organizzativistiche di concorrenza al potere.

Secondo, la presenza di una pluralità frammentata di partiti legittimati direttamente dal simbolo sulla scheda minerebbe il funzionamento bipolare del sistema (una delle

poche riforme non istituzionalizzate prodottesi in Italia). Terzo, e più importante, la presenza di numerosi gruppi in Parlamento, ognuno emanazione di una lista elettorale, abbasserebbe la governabilità del sistema, sia in regime parlamentare sia in un eventuale regime presidenziale o semipresidenziale, e darebbe vita a combinazioni incognite fuori dalla volontà degli elettori.

Le democrazie occidentali nella seconda metà del Novecento si sono consolidate quando si sono date riforme che hanno inciso su due nodi cruciali: il rafforzamento dell'esecutivo non più in balia del parlamentarismo, e la realizzazione dell'alternanza tra due schieramenti contrapposti. Lungi dall'idealizzare il maggioritario, non c'è dubbio che la riproporzionalizzazione del sistema allontanerebbe l'Italia da tali obiettivi. Si obietta che alcune correzioni al proporzionalismo quali la soglia di sbarramento e il premio di maggioranza eviterebbero i guai del passato (frammentazione, trasformismo, ribaltismo, lievitazione della spesa pubblica...). Sulla base dell'esperienza a me tuttavia pare che si trat-

ti di un'illusione: la logica delle forze in campo tenderebbe al momento giusto ad abbassare la soglia anche perché al meccanismo proporzionalistico resterebbe agguanciato (come oggi) il finanziamento pubblico mentre il premio di maggioranza renderebbe qualsiasi sistema barocco (collegamenti, apparentamenti...), quindi inviso agli elettori.

Né si possono invocare esperienze di altri paesi. La proporzionale è necessaria nei paesi con divisioni etniche, religiose e regionali (Olanda, Israele, Belgio, Spagna) di cui la rappresentanza deve tenere conto; o nel paese (Germania) in cui la storia ha messo nella pattumiera le estreme di destra e sinistra con il risultato di una ferrea governabilità che però deriva dalla politica e non dal sistema elettorale. Per il resto tutte le democrazie occidentali (Usa con il presidenzialismo, Gran Bretagna con il parlamentarismo bipartitico, Francia con il semipresidenzialismo) insegnano che solo in assenza della proporzionale le democrazie possono farsi vigorose ed efficaci.

Massimo Teodori

IL Foglio

10 dicembre 2002

26